



Foto di Hannibal Hanschke/Ansa-Epa



**L'ANALISI** Paolo Soldini

## LE URNE BOCCIANO LA TENTAZIONE ANTIEUROPEA

È un voto da leggere con occhi «europei», quello di Berlino. Nel bene, nel male e nelle novità che bisognerà studiare da oggi in poi. Una piccola astuzia della Storia aveva voluto che il voto nella capitale cadesse in un momento e in un contesto segnati dalla Grande Discussione Tedesca sul che fare di fronte alla crisi finanziaria che rischia di mangiarsi l'euro e pure, se si continua a ruzzolare, di fare a pezzi l'Europa. Ebbene, se queste elezioni erano un test sulle propensioni dell'opinione pubblica della Germania nello scontro tra Solidität e Solidarität, tra chi pensa cioè che l'interesse nazionale si faccia tenendo ben stretti i cordoni della borsa propria e chi invece ritiene che nessun paese da solo (neppure la possente Repubblica federale) possa farcela se non aiutando gli altri, i risultati sono confortanti. Un dato parla per tutti: il miserrimo 2 per cento ai liberali è ben più dell'espressione berlinese della generale crisi politica e di identità della Fdp. È la bocciatura, spietata, del tentativo del nuovo leader Philipp Rösler di buttarla sulla demagogia, sul «teniamoci i soldi tedeschi» e se i greci affondano peggio per loro.

Ma non c'è solo il risultato dei liberali: l'andamento di tutti i partiti ha mostrato che l'opinione degli elettori, almeno dei berlinesi, i quali - va detto - sono un po' diversi da quelli del resto della Repubblica, propende largamente dalla parte giusta. Anche la Cdu, nella quale una fronda antieuropea comincia ad esserci, qui e stavolta era allineata dietro le scelte della cancelliera Merkel. La quale si sarà convinta, si spera, che inseguire la demagogia altrui e mettere le necessità della comunità dell'euro dietro alle proprie paure elettorali, come



ha fatto l'altro giorno a Breslavia, può essere anche superfluo. Oltre che dannoso. Ieri sera, comunque, per la prima volta dopo sei batoste consecutive, poteva sorridere. La sua Cdu è finita persino davanti ai Verdi, cosa che alla vigilia pochi davano per possibile.

Secondo punto. La Spd ha vinto, ma non ha stravinto come pareva che dovesse fare a giudicare dall'atmosfera della vigilia. Ha mantenuto al potere un ottimo borgomastro, quel Klaus Wowereit che ha fatto di Berlino una delle metropoli must della cultura e del bon vivre europeo. Ha mantenuto un confortevole distacco sui Verdi, che a un certo punto, nei mesi bui dell'inverno scorso, erano parsi in grado di insidiarla. Si conferma come una delle colonne della sinistra europea, il punto di raccordo tra le socialdemocrazie nordiche, di nuovo con il vento in poppa, e i partiti progressisti latini: dai francesi che contano di scalzare Sarkozy, agli italiani alle prese con i guai che conosciamo, ai portoghesi e agli spagnoli, che rischiano di dover cominciare presto la lunga marcia nell'opposizione. Dopo mesi di incertezze e di

crisi al vertice ha finalmente anche almeno due credibili personaggi da proporre come cancelliere. E però ha pagato un prezzo a quelli che sono l'indubitabile novità del voto a Berlino: i Piraten. L'8-9% del partito più alternativo ed «extrapolitico» mai comparso, in queste dimensioni, in una elezione tedesca è anch'esso un fenomeno da leggere con occhi europei. Sono espressione dei disagi e dei fermenti che corrono per il continente e che i commentatori mettono all'ingrosso nel mucchio degli «indignados»; si nutrono della diffidenza, non solo giovanile, verso i partiti (sarebbero votati per l'11% per le loro scelte politiche e dall'80% per l'insoddisfazione che esprimono verso l'establishment parlamentare), ma non sono solo «antipolitica». Rappresentano - politicamente, checché ne pensino e ne dicano - istanze di libertà nella comunicazione, dalla Rete ai nuovi strumenti di contatto tra le persone e di informazione, e nel campo dei diritti civili, anche nell'economia. Istanze che non possono non essere materia di interlocuzione per la politica «normale».

Nei prossimi giorni commentatori e analisti si eserciteranno nel gioco raffinato dei flussi elettorali. Tutto lascia pensare già ora, comunque, che una larga parte del clamoroso consenso dei Piraten provenga dalla sinistra: dai Verdi, sicuramente, che sono avanzati di almeno cinque punti ma non hanno sfondato come volevano e credevano, ma anche dalla Spd e dalla Linke, la sinistra-sinistra che non è stata premiata per aver governato (bene) dieci anni Berlino insieme con i socialdemocratici, considerate, l'una e l'altra, inadatte a raccogliere bisogni di libertà e di giustizia che non si fanno comprimere nei canoni della politica come si è fatta finora. La Spd pagò già negli anni 80 un grave ritardo a sistemarsi sul passaggio dalla società industriale tradizionale alla nuova società dei servizi. Dovrebbe aver imparato la lezione.

dei Pirati: per il misto di ribellismo giovanile e liberismo che esprimono sono paragonabili forse ai nostrani grillini, o ai radicali di un tempo. Nati con lo scopo di tutelare gli interessi dei «nativi digitali», cioè dei giovani cresciuti con le tecnologie Internet, si sono proposti agli elettori berlinesi con una variegata piattaforma di proposte che vanno dalla richiesta di maggiore trasparenza nella politica alla liberalizzazione della droga, dalla gratuità dei trasporti pubblici all'estensione del diritto di voto a tutti i cittadini senza restrizioni d'età e nazionalità. Secondo le prime analisi dei flussi elettorali hanno spopola-

### **Crolla l'Fdp**

Evapora il partito alleato della Cancelliera fermo intorno al 2%

### **Trionfa l'extrapolitica**

I Piraten drenano consensi dalla sinistra e sfiorano il 9%

to soprattutto tra gli elettori della fascia 18-25 anni sottraendo voti ai partiti della sinistra, Spd e Linke. Con il loro arrembaggio nel parlamento berlinese hanno intaccato i rapporti di forza tradizionali; resta da vedere come sapranno utilizzare il capitale elettorale accumulato. ♦